

Sala della Biblioteca - Trento, 14 gennaio 2005

Confronto tra operatori della comunicazione

Il mestiere del giornalista: responsabilità sociale e culturale

Piccole azioni di sistema

Francesca Giordano

Una breve premessa:

personalmente abbiamo subito aderito alla nascita di NetOne perché abbiamo visto in questa iniziativa la possibilità di fare un salto nel nostro percorso professionale *personale* che però non fosse solo *individuale*. E questa ci è sembrata una novità importante perché nella vita di lavoro di tutti i giorni ci accorgiamo che non bastano risposte *biografiche* a domande *sistemiche*.

Specialmente nei luoghi dove le logiche del sistema si fanno particolarmente pesanti. Non è certo un mistero per nessuno che sulla informazione gravino – e non solo da oggi – fortemente le pressioni dei cosiddetti *poteri forti*, ossia dei condizionamenti economici e politici. Rispetto allora per esempio ad un media logic che gira tutto intorno al sistema della pubblicità e quindi degli ascolti e quindi della corsa ad accaparrarsi lo spettatore a qualsiasi costo - a svantaggio della qualità, dell'approfondimento, del senso, del rispetto e molte volte persino della verità-, ci accorgiamo tutti, credo, che i soli tentativi personali di "cambiare le cose" non bastano, nel senso che costano una fatica immane al singolo e non riescono a incidere a fondo e a lungo come dovrebbero. Più spesso ancora, data la sensazione dell'inutilità dell'impegno personale, si verifica nel percorso di ciascuno di noi, una sorta di adattamento e di resa a forze obiettivamente più grandi di noi. E' anche un po' il senso di impotenza che non riguarda solo la professione giornalistica ma la persona che lavora in quanto tale, rispetto alla *complessità* e, come direbbe Barman, alla *enormità* del problema.

Ma mi pare che specialmente negli ultimi anni il non trovare luoghi comuni di riferimento per un progetto per la comunicazione che sia condivisibile e – lasciatemi dire - anche un po' entusiasmante, appassionante, adatto alle trasformazioni che il giornalismo ha registrato, per esempio con la globalizzazione, non abbia solo affievolito l'impegno sul piano quindi dell'agire; intendo dire che c'è stato forse un danno più profondo che è stato il venire meno della coscienza di quello che il mestiere del giornalista dovrebbe essere. E' mancata una riflessione comune seria sulla motivazione profonda, ossia quella di senso, che fonda per ognuno di noi la scelta di questo mestiere.

Sì, nel dibattito pubblico sull'informazione, si sono toccate questioni importantissime, si è parlato di libertà dell'informazione, di autonomia dei giornalisti, di *par condicio*, piuttosto che di tutela dei minori, ma tutto a mio avviso in una chiave molto giuridica, direi quasi rivendicativa, che però passava poco per un processo di responsabilizzazione - qui sì - personale e autentica di ciascuno.

Nel film *La cittadella*, che la RAI ha rifatto un paio di anni fa c'è una bella conversazione tra il medico protagonista e quella che diventerà poi sua moglie in cui lui dice "io non *faccio* il medico, io *sono* un medico". Ecco io credo che questa consapevolezza del proprio mestiere come qualcosa di fortemente identificativo, perché ha il senso della nostra vita, delle nostre giornate – magari di 12 o 14 ore sul posto di lavoro - , dipenda moltissimo dalla coscienza che abbiamo della missione sociale del nostro mestiere.

E io credo che oggi un po' manca.

Allora il fatto di non agire, e di non agire insieme, come dicevo prima, in qualche modo dipende - ancor prima - in parte dal non avere una coscienza piena del compito, del

servizio che potremmo fare con il nostro lavoro, per dare un contributo di civiltà, alla nostra città, al nostro Paese, al nostro mondo.

Questa breve premessa per dire due cose:

- che NetOne è stata per me una occasione reale e concreta di **rimettere a fuoco i grandi obiettivi** del mestiere qualcosa che già sapevo, che dentro certamente già c'era, ma si era come spenta, o quanto meno si era distanziata dall'impegno di lavoro quotidiano;

- che NetOne mi ha fatto intravedere la possibilità di un'**efficacia** dell'impegno personale perché di fatto può essere una rete. E una rete molto originale perché mette insieme operatori della comunicazione multimediali, multiprofessionale (all'interno dello stesso mezzo di comunicazione mette insieme profili professionali diversi), multi-etnica, multiculturale, multireligiosa.

Insomma mi pare che sia anche una rete unica nel suo genere; e quindi una rete con delle grandissime potenzialità; una rete che esce da una visione rivendicativa di categoria e si chiede come può mettersi a servizio del pubblico.

Ma al di là di questa percezione iniziale, sul piano concreto questo incontro con NetOne che cosa ha prodotto?

1. Intanto l'elaborazione di una nuova idea di comunicazione. Il Presidente delle ACLI è riuscito così a uscire su giornali come *L'Espresso* con **la prima proposta di responsabilità sociale dell'impresa radiotelevisiva**; abbiamo parlato di requisiti di utilità sociale, di sicurezza sociale, di etica sociale, di ecologia sociale; della necessità di proteggere dai messaggi negativi non solo i bambini ma anche gli adulti, perché la formazione dell'individuo è continua e non si interrompe a 14 anni. Della necessità di non restringere il campo solo al "no" alla violenza e alla pornografia, che per quanto siano aspetti fondamentali non sono esaustivi, ma di preoccuparsi anche della formazione delle opinioni dei comportamenti e degli stili di vita di tutti i cittadini, non censurando ma proponendo modelli alternativi a Beautiful, per dirlo con una evocazione; abbiamo affiancato all'idea del servizio pubblico, un'idea più grande anche per le tv commerciali di pubblico servizio; abbiamo incluso la difesa dei palinsesti sociali e dell'informazione sociale in senso stretto dentro questa attenzione molto più trasversale sulla missione sociale della tv, che non passa tanto attraverso "pagine riservate" nei giornali o "trasmissioni di nicchia", ma passa molto di più per l'approccio complessivo e si spalma su tutto il prodotto mediatico, su tutte le materie e le tematiche trattate e per tutti i *format* (sia che si tratti di news o approfondimenti o fiction o intrattenimento); abbiamo parlato di alleanze educative tra famiglia-scuola e tv.

2. Il passaggio successivo è stato quello di condividere questa visione dei media con più associazioni, per fondare una piattaforma condivisibile e condivisa, che diventi iniziativa politica. Così è nata l'idea di stanare un po' 15 soggetti associativi particolarmente significativi del Paese per chiedere a loro di declinare, ciascuno in base al proprio specifico, la missione sociale della TV. (es. Legambiente per l'ambiente, Comunità di sant'Egidio per il dialogo tra le religioni, Amnesty international per i diritti umani, l'AGESCI per l'educazione). Tenerla spenta non basta. Si perde una grande occasione. Sono arrivati i primi contributi e altri arriveranno proprio nei prossimi giorni e li raccoglieremo in **una pubblicazione** che potrà costituire un contributo di programma importante del Terzo Settore rispetto al tema dei media.

3. Ma poiché non basta chiedere e occorre anche dare, quattro associazioni che hanno fatto insieme la Giornata dell'interdipendenza lo scorso settembre, per l'anniversario delle Torri Gemelle, hanno pensato di coinvolgere i giornalisti sul tema dell'interdipendenza, rispondendo ad un loro bisogno che è emerso in quei giorni: quello di avere qualche

strumento in più per capire, e quindi poter raccontare, l'Islam. Le associazioni hanno deciso di fare per 100 giornalisti italiani un **seminario di formazione sull'Islam** (tre giorni a Montepulciano), mettendo a loro disposizione la propria competenza su questo tema, che è molto alta, al fine di approfondire meglio il fenomeno dell'Islam sotto vari aspetti: culturale, economico, sociale e religioso attraverso il contributo di esperti internazionali e di esperienze sul campo da tutto il mondo. Stiamo coinvolgendo alcuni soggetti istituzionali tra l'Ordine dei Giornalisti nazionale, ma sarebbe molto auspicabile lavorare anche con gli ordini regionali, come partner veri e propri dell'iniziativa.

Credo che queste comincino ad essere piccole azioni di sistema che sono maturate dentro i nostri percorsi professionali personali grazie all'esperienza di NetOne.